ANBI VENETO
UNIONE REGIONALE CONSORZI GESTIONE E TUTELA DEL TERRITORIO E ACQUE IRRIGUE

RASSEGNA STAMPA
ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO Padova

IL GAZZETTINO Venezia

IL GAZZETTINO di Rovigo

IL GAZZETTINO di Treviso

la VOCE di ROVIGO nuova

la Nuova di Venezia e Mestre

il mattino di Padova

la tribuna di Treviso

IL GIORNALE DI VICENZA

L'Arena

CORRIERE DEL VENETO

28 GIUGNO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Veronese									
Adige Po									
Delta del Po									
Alta Pianura Veneta									
Brenta									
Adige Euganeo									
Bacchiglione									
Acque Risorgive									
Piave									
Veneto Orientale									
LEB									

28 GIUGNO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

Del 28 giugno 2017

la VOCE di ROVIGO nuova

Estratto da pag. 20

PETTORAZZA Rinviata la raccolta del pesce morto, molti animali trascinati via dal corso dell'acqua

Moria di pesce, ecco le concause

L'Arpav: "Scarso ossigeno, elevata temperatura dell'acqua e lavori del Consorzio di bonifica"

PETTORAZZA GRIMANI - Moria di pesci nello scolo Ceresolo, in località Botti Barbarighe, fra Pettorazza e Cavarzere: ecco svelate le concause.

La spiegazione l'ha fornita l'Arpav con una nota nella quale precisa di essere intervenuta "a seguito di una segnalazione della Polizia Provinciale di Rovigo su una moria di pesci vicino l'idrovora dello scolo Ceresolo".

Ed ecco quello che è emerso. "Dai primi rilievi e dalle informazioni ricevute dal personale della polizia provinciale intervenuta, la probabile causa della moria può essere attribuita alla scarsa presenza di ossigeno nell'acqua (3.3 milligrammi per litro d'acqua) che, associata alla elevata temperatura della stessa (28°C) e alla torbidità generata dai lavori eseguiti dal Consorzio di bonifica il giorno precedente, hanno creato una situazione critica per la vita dei pesci".

"Con l'aumento della temperatura dell'acqua, infatti - continua la nota - il livello di ossigeno disciolto diminuisce e con valori inferiori a 5 milligrammi per litro, la fauna ittica va in sofferenza". E ancora: "La combinazione di queste condizioni fa riscontrare frequentemente morie di pesci come quella occorsa alle Botti Barbarighe. In ogni caso sono state effettuate delle analisi sul campione di acqua prelevato che potranno fornire ulteriori indicazioni sul contenuto di sostanza organica presente nell'acqua".

La moria di pesci a Pettorazza

Intanto, ieri mattina è saltata la prevista raccolta delle carcasse del pesce morto perché non è stato possibile trovare qualcuno dotato di barca per spingere i pesci verso la riva per essere raccolti: intervento che ricade sulle casse del comune di Pettorazza. Così il fetore si fa sempre più insopportabile, mentre diversi animali morti sono stati trascinati via dal corso dell'acqua verso il mare.

© RIPRODUZIONE

Irrigazione a goccia, antidoto alla siccità

Innovativo sistema introdotto da un'azienda di Camposampiero, leader nella coltivazione del tabacco

(L.Ma.) Fatica, sacrifico e risparmio. Sono le parole del successo dell'agricoltura nel Nordest e del modello veneto che reagisce alla crisi e si rigenera nell'economia del terzo millennio. L'esempio vincente di una nuova mentalità nel mondo della coltivazione della terra viene da Camposampiero, dall'azienda di Pietro Rubinato, il conduttore di un'area di 17 ettari specializzata nel tabacco. Una coltura difficile da comprendere perché riconduce ad un vizio spesso incriminato, ma pur sempre un comparto che garantisce occupazione (quest'anno in Veneto la crescita dei lavoratori è dell'1,8%, maggiore rispetto ad altre regioni) e profitto. Con la collaborazione dei figli Ivana, 27 anni, commessa in un supermercato che dedica il tempo libero aiutando il papà nei campi, l'altra figlia Laura, operatrice sanitaria e il figlio Claudio, l'azienda di Rubinato ha messo in atto un vero e proprio salto tecnologico i cui frutti sono straordinari. Negli ultimi anni, infatti, l'impresa a conduzione familiare ha affinato le tecniche colturali passando all'irrigazione a goccia, eliminando così qualsiasi spreco d'acqua, ottimizzando le concimazioni e i trattamenti, riducendo i costi e aumentando la redditività. Il fatto poi di aver introdotto novità per consumare meno acqua è solo un ulteriore motivo di esempio anche per la altre aziende del posto in queste settimane in cui la siccità sta provocando, ovunque, seri danni alle coltivazioni. Certamente per stare al passo con i tempi ci vuole passione e abnegazione. I tre fratelli Rubinato a turno, nel dopolavoro, imbracciano la zappa per estirpare erbacce o curare le piante con interventi "vecchia maniera". La volontà e la predisposizione sono importanti ma non tutto. «Il segreto del successo - ci confida Rubinato, sostenuto nell'agire quotidiano dall'amico Clodovaldo Ruffato - sta tutto nel profondo senso del sacrificio mio e di tutta la mia famiglia, nella disciplina della fatica e nell'alto significato del risparmio. Oltre a lavorare bisogna saper fare le cose e sopratutto farle bene. La tecnologia, quando serve, va sfruttata appieno».

Camposampiero

«Assumere il direttore generale»

Irrigazione a goccia, antidoto alla siccità

IL GAZZETTINO di Rovigo

TAGLIO DI PO Il Consorzio di bonifica ora attende nei fiumi l'acqua in arrivo dalle montagne

«Pioggia come la manna»

L'agricoltura ne aveva bisogno, anche se la grandine ha rovinato qualche raccolto

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

«La pioggia caduta nel pomeriggio di domenica scorsa, per lo stato di siccità che stiamo vivendo, è stata una manna dal cielo».

Così si è espresso Giancarlo Mantovani, direttore del Consorzio di bonifica Belta del Po, felice per l'acqua finalmente arrivata sia nel nostro territorio che in montagna. «I rilievi effettuati dai pluviometri alle idrovore del territorio - riprende il direttore - hanno registrato la caduta di 25 millimetri di pioggia a Sant'Anna di Chioggia e 90 millimetri a Gorino Veneto. Nonostante la precipitazione si sia esaurita in pochissimo tempo, non abbiamo avuto alcun problema idraulico: tutte le ponte hanno perfettamente funzionato. Purtroppo, in certe zone, come Rosolina e Oca Marina, vi è stato troppo vento e anche della grandine che hanno danneggiato i raccolti orticoli e questo proprio non ci voleva, ma dopo tanta siccità e calore questi fenomeni sono frequenti».

IL DIRETTORE

«Il Po ormai era arrivato alla soglia minima»

Nei prossimi giorni, fa presente Mantovani, «avremo pure il beneficio dell'acqua che scenderà dai fiumi, essendo piovuto anche in montagna. La portata del Po a Pontelagoscuro si è ormai avvicinata ai fatidici 450 metri cubi al secondo per cui, in questi giorni, le derivazioni più prossime al mare sono state chiuse alternativamente (essendovi le barriere antisale, vengono chiuse con l'alta marea e aperte con la bassa marea) per l'eccessiva presenza di sale nelle acque del fiume. L'Adige, invece, per le piogge cadute in montagna, a Trento ha già aumentato la sua portata passando da 150 a 250 metri cubi al secondo, per cui tra un paio di giorni anche in Polesine avremo dei benefici, con l'auspicio che possa ancora piovere non solo a monte dell'Adige, ma anche a monte del Po e dei suoi affluenti».

© riproduzione riservata

Del 28 giugno 2017

il mattino di Padova
la Nuova di Venezia e Mestre
la tribuna di Treviso

Estratto da pag. 12-13

i fiumi malati

Le centrali-bancomat che si bevono il Piave

La grande siccità del fiume sacro alla Patria non dipende solo dalla pioggia
Così l'oro dell'energia elettrica sfrutta privatamente un "bene comune"

di Toni Frigo

TREVISO

Ci pensa ogni tanto Giove Pluvio a dare l'impressione che la Piave (così si chiamano i fiumi-madre: al femminile) sia fatta d'acqua. In effetti l'enciclopedia Treccani dice che si tratta di un fiume, il quinto d'Italia, la cui "portata è soggetta a forti variazioni; si hanno infatti magre invernali, seguite da piene primaverili-estive che si esauriscono in agosto-settembre, per riprendere poi col periodo delle piogge autunnali". Sarebbe vero se le piene primaverili-estive non avessero lasciato posto a secche memorabili, l'ultima terminata due giorni fa. La Piave nasce dal monte Peralba, al confine tra Bellunese e Austria. E di là del confine il Peralba si chiama Hockweissstein, ovvero Pietra Accucciata sull'Acqua, ma meglio sarebbe un'aggiunta riferita al prezioso liquido: "quando c'è...".

La Piave viaggia, più o meno visibile, per 220 chilometri e vanta un bacino di 4 mila 100 chilometri quadrati, sbuca a Cortellazzo e da qualche anno è irriconoscibile. Lo pensano un sacco di associazioni di tutela e di comitati locali che si stanno battendo conto i motivi che stanno riducendo il fiume sacro alla Patria a una distesa di sassi sacra... nemmeno a chi lo priva dell'elemento indispensabile per essere chiamato fiume. Tanto sta a cuore agli ambientalisti, che il circolo trevigiano di Legambiente si fregia, come secondo nome, di un tonante "Piavenire", Lo presiede Fausto Pozzobon che, in questa prima puntata di un viaggio che abbiamo deciso di compiere lungo il celebrato confine tra Italia e Austria-Ungheria, ci aiuta a riassumere le malattie della Piave semplificando così: «A Nord ci pensano le centraline idroelettriche, vere e proprie macchinette stampasoldi per chi le pensa, le progetta e le posiziona o ne detiene i "diritti". Poi ci sono i consorzi di bonifica e l'agricoltura, cui importa poco o nulla dell'equilibrio biologico e faunistico del fiume, a vantaggio dei ricavi derivati da coltivazioni di pregio ma anche di basso profilo. La parte bassa del fiume, non godendo della spinta verso il basso della falda, è in balia di un mare che risale con le sue acque fino a impossessarsi del territorio, dettando perfino le colture: le uniche che sopportano l'acqua salsa, ovvero mais e soja. Danni, naturalmente, anche per la popolazione ittica, ridotta di varietà e indebolita nelle caratteristiche».

Un altro tratto a valle della presa

Parliamo dunque delle tre Piave. Partendo da quella più alta e quindi, in teoria, più incontaminata grazie alla fitta rete di afferenti i cui nomi sono Boite, Ansiei, Maè e Cordevole. La verità è che la prima penuria d'acqua è dovuta innanzitutto alle allora "necessarie" - e quindi già digerite - grandi centrali e oggi a una infinita rete di mini-centraline idroelettriche che fagocitano una parte del fiume e la trasformano in corrente "privata" e quindi appetitissima sul libero mercato. «Il tutto travestito da operazione meritoria e benedetto da un ipocrita finanziamento pubblico, perchè l'acqua dei fiumi è una fonte pulita e rinnovabile di energia». Per avere smentita di uesta giustificazione basta scorrere, passo passo, un cahier de doleance voluto dalle associazioni Acqua Bene Comune, Wwf Terre del Piave Belluno e TReviso, Italia Nostra sezione di Belluno e Comitato Peraltrestrade Dolomiti che s'intitola significamente "Centraline, come distruggere l'ambiente per mettere le mani sul pubblico denaro". Il pubblico denaro è rappresentato dagli incentivi. Incentivi che non trovano riscontro nella convenienza, tant'è vero che (dati 2004) i 2034 mini-impianti idroelettrici in Italia producono appena 0,19 Mtep rispetto a un consumo finale lordo di118,6 mtep e un consumo finale di energia elettrica di 26,80. «Incentivi che arrivano velocemente nelle mani di chi avvia l'apertura delle centraline. Il meccanismo è tale per cui non occorre nemmeno arrivare in fondo: dal progetto ai permessi, tutto regala valo-

re a queste piccole e redditizie "imprese" che, non a caso, hanno tra i loro titolari tycoon dell'edilizia e consorzi pubblici, gruppi bancari e altri potenti economici - svela Lucia Ruffato, ex presidente di Piave Bene Comune, che di mestiere fa l'inferimera, ma ama anche occuparsi della salute della sua "fiuma-mamma" e aggiunge - Non a caso noi le chiamiamo centraline-bancomat: a seconda del grado di avanzamento del progetto, crescono di valore in modo esponenziale». In genere queste piccole centraline arrivano buone ultime, quando sui fiumi afferenti del Piave sono già piazzate le loro sorelle maggiori e, magari, resta libero il tratto iniziale, più bello a vedersi e più certo e puro nelle acque, nella presenza di animali e di flora e quindi più a rischio di contaminazione o cancellazione. Queste, che tecnicamente si chiamano "derivazioni", consistono in un invaso, una conduttura e una turbina. Oppure è la conduttura stessa, che all'interno nasconde una struttura elicoidale che gira su se stessa e produce energia, a fare la parte "produttiva"». Lucia e i suoi amici, non si lasciano però trarre in inganno da questa missione ecologica.

E snocciolano i nomi e i numeri: Cismon, 100%; Ansiei, 82%; Maé, 84%; Boite, 62%; Cordevole, 91%; Biois, 100%; Pettorina, oltre il 100%. I nomi sono quelli di corsi d'acqua del Bellunese, e fanno parte del bacino del Piave, ne costituiscono insomma le acque al di là della sorgente. I secondi rappresentano un "indice di sfruttamento"; dettagliano, insomma, in che misura la loro portata verrebbe intaccata se venissero realizzate tutte le nuove centrali idroelettriche per le quali è stata richiesta l'autorizzazione. «Sono 220 i corsi d'acqua censiti in Provincia, e ben 198 sono già 'derivati' - spiega l'infermiera-ecologista di Forni di Zoldo -. Dal 2004 ad oggi sono state presentate ben 200 domande per il rilascio di nuove concessioni -aggiunge-: questo non significa che verranno realizzati duecento impianti idroelettrici. Sul Boite, ad esempio, ci sono ben dieci progetti in concorrenza, e la situazione è fuori controllo. Sono comunque 105 le centraline che potrebbero essere autorizzate». Sua la "mappa del rischio idroelettrico" che si può scaricare dal sito www.acquabenecomunebelluno.it/idroelettrico («Di fronte alla nostra richiesta, la Regione Veneto ha risposto che non poteva elaborare i dati, e così la mappa l'abbiamo costruita da soli», aggiunge in modo significativo; In quanto presidente del Comitato, è sua anche la firma in calce alla "Denuncia alla Commissione delle Comunità europee" nei confronti dello Stato italiano, della Regione Veneto, della Provincia di Belluno e dell'Autorità di bacino dei fiumi dell'alto Adriatico, inoltrata a Bruxelles nel giugno del 2013 per contestare la violazione di una serie di direttive, tra cui la 2000/60, la "Direttiva quadro acque", la 2011/92, relativa alla valutazione dell'impatto ambientale dei progetti, e la 92/43, quella sulla conservazione degli habitat naturali. «Le nuove norme sono sempre fatte a concessioni rilasciate e quindi risultano coprire le spalle ai soliti noti che hanno aperto la strada e non vogliono concorrenza». Tutto questo riguarda anche la Marca? «E come no - sono molti coloro che, nei fiumi e nei canali irrigui di pianura, stanno tentando la speculazione delle centraline-bancomat. Lo fanno anche i consorzi irrigui, tanto per essere chiari. La notizia di una centralina (con cementificazione relativa) nella periferia Nord di Treviso è stata scritta da poco, mentre altri mini impianti, ad esempio sul Meschio, sono noti da tempo. Quelle acque "flebili" con cui facciamo i conti d'estate, potrebbero venire usate ulteriormente e disperse nell'aria e nel terreno, anche se l'assessore regionale Bottacin ci tiene a sottolineare che l'acqua non "può essere mangiata" e quindi - a suo giudizio - rimane in circolazione. Di certo non si vede, sennò i torrenti sarebbero rigogliosi e traboccanti e la Piave non avrebbe il problema della difesa del "minimo flusso vitale", che poi è il quantitativo medio d'acqua (in transito al secondo) necessario per tenere in vita il fiume e il suo habitat. Il risultato è un fiume depauperato, rappresentato visivamente, sempre più spesso, da dune di sassi, ghiaia e sabbia, con poche concessioni al verde e all'azzurro.

Siamo scesi fino al Montello e fino al Ponte della Priula. Qui comincia un'altra storia. La seconda Piave, insomma.

» Racconto di un paesaggio depauperato, rappresentato sempre più spesso da colline di sassi, ghiaia e sabbia, con poche concessioni al verde e all'azzurro

Lucia Ruffato

LUCIA RUFFATO

Dal 2004 sono state presentate 200 domande per il rilascio di nuove concessioni. Solo sul Boite ci sono dieci progetti in concorrenza

Fausto Pozzobon

FAUSTO POZZOBON

Poi ci sono i consorzi di bonifica e l'agricoltura. E nella parte bassa il mare salato risale fino a impossessarsi del territorio

La presa di un impianto Enel e, sopra, sul Digon. Al centro, Corpassa

Fiumi malati e centrali-bancomat che si bevono il Piave

LA PROPOSTA Appello della Lav: «Nessuna prova che facciano danni»

Nutrie, no allo sterminio «Meglio **sterilizzarle**»

Mauro Favaro

TREVISO

La Provincia cerca cacciatori volontari per uccidere le nutrie. Ma le associazioni animaliste non ci stanno. La prima ad andare all'attacco è la Lega antivivisezione: «Perché invece di ucciderle non si pensa di attuare delle convenzioni con dei veterinari per la sterilizzazione? È l'unico sistema efficacie per il controllo della loro presenza numerica – mette in chiaro Mara Garbuio, referente dell'associazione di Treviso – ed è oramai dimostrato che la caccia indiscriminata non riesce a diminuirne la popolazione. Anzi, la loro eliminazione tramite uccisione non fa altro che innescare i naturali meccanismi di sopravvivenza della specie, facendone aumentare le nascite per sopperire ai decessi».

NEL SILE
Le nutrie si stanno moltiplicando anche in città

Ma Domenico Presti, consigliere provinciale delegato alla caccia, non ha dubbi: lo sterminio è la sola via d'uscita per contenere il numero di nutrie e ridurre i danni che causano all'agricoltura e agli argini dei fiumi. Il Sant'Artemio ha già chiesto un aiuto economico ai Comuni per comperare trappole e congelatori dove sistemare le carcasse prima dell'inceneritore. Allo stesso tempo ha incontrato i vertici degli ambiti territoriali di caccia. Nei centri urbani, le nutrie possono essere sterminate solo con le gabbie: devono essere catturate, portate in campagna, uccise con il gas e quindi stoccate nei congelatori. Anche l'inceneritore costa: fino a 0,29 euro al chilo. Fuori dai centri, invece, si può sparare a vista. Per poi sotterrare la carcasse: massimo cinque per ettaro, lontano da pozzi e fiumi. Fino ad oggi la Provincia ha formato oltre 250 doppiette. Ma ne servono altre.

Dal canto suo, l'associazione animalista contesta il fatto che si sia organizzato tutto senza un vero censimento delle nutrie che popolano la Marca. Un paio di anni fa la Provincia stimava la presenza di oltre 200mila castorini. Ma non c'è mai stato nulla nero su bianco. «Non è mai stato eseguito un censimento. Inoltre non esiste alcuna evidenza scientifica che metta in relazione il dissesto idrogeologico con la presenza di questi simpatici animali – conclude Garbuio – chiediamo alla Provincia di cambiare la propria decisione. Siamo disponibili per un eventuale confronto su azioni che salvaguardino la vita e il benessere dei castorini».

LA PROVINCIA

«Andremo avanti è l'unica strada»

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

AMBIENTE. Ordinanza del presidente della Giunta veneta con validità fino a metà luglio per contrastare l'emergenza

Siccità, riserve idriche a rischio La Regione chiude le fontane

In piena stagione turistica resteranno a secco la Bra, piazza Erbe e tutte le altre vasche L'appello di Cordioli (Acque Veronesi): «Limitare gli utilizzi solo alla stretta necessità»

Emergenza siccità, chiuse anche le fontane per evitare sprechi d'acqua. Lo stabilisce la Regione Veneto, con l'ordinanza del presidente del 21 giugno, che conferma lo stato di crisi idrica nel territorio veneto fino al 15 luglio. Per fronteggiare la situazione, oltre alla riduzione nei valori massimi delle portate derivate dal fiume Adige ed altri interventi limitativi dei prelievi di altri bacini idrografici, precisa l'ordinanza, «è stabilita la chiusura delle fontane a getto continuo per uso ornamentale. In caso di mancato rispetto della disposizione si procederà all'esecuzione d'ufficio a spese dell'inadempiente». In base a questa disposizione, quindi, dovranno chiudere le fontane della Bra, di piazza Erbe, piazza Cittadella e tutte le altre di città e provincia. Provvedimento che non sarà gradito ai tanti turisti che trovano conforto dalla morsa del caldo con rinfrescanti pediluvi o spruzzate d'acqua fresca durante i loro tour in città, ma necessario per salvaguardare le riserve idriche.

«Le alte temperature dei questi giorni e le scarse precipitazioni previste nei prossimi mesi non fanno sperare in un miglioramento delle riserve di acqua. Un grande aiuto deve arrivare dalle ordinanze delle Amministrazioni comunali per limitare l'utilizzo di acqua e dai comportamenti dalle persone, evitando gli sprechi di acqua». Così Niko Cordioli, presidente di Acque Veronesi, commenta gli aggiornamenti relativi alla situazione di estrema criticità che sta interessando la provincia scaligera nonostante le perturbazioni degli ultimi giorni che hanno un po' attenuato la morsa del caldo. «Sono state emesse dai Comuni diverse ordinanze contro gli sprechi di acqua e verrà rafforzata la vigilanza. Acque Veronesi ha già messo in campo interventi straordinari per gestire questa emergenza idrica, anticipando in alcuni casi la realizzazione di interventi originariamente programmati per annualità future o inserendo opere non previste precedentemente».

Per fronteggiare la crisi idrica di questo periodo sono stati realizzati diversi interventi in varie zone della provincia, dal collegamento della rete idrica dell'Alpo di Villafranca con quella di Povegliano (opera già in corso) oltre alla realizzazione di un nuovo

Alcune turiste trovano refrigerio dalla calura con un pediluvio nella fontana di piazza Erbe

pozzo come a Mozzecane. A queste opere vanno aggiunti l'installazione di un sistema di filtrazione per abbattimento sabbie al campo pozzi di Bovolone (lavori in corso) e dei nuovi pozzo a Trevenzuolo, Erbè e Nogarole Rocca, oltre a interventi che riguardano l'ottimizzazione dei sistemi idrici con l'interconnessione tra schemi idrici diversi, la riduzione delle perdite con il rafforzamento delle squadre di ricerca. Ancora, è stata predisposta un'ampia disponibilità di autobotti per forniture di supporto o emergenza.

«I sistemi di telecontrollo e monitoraggio di Acque Veronesi hanno evidenziato che, nonostante le temperature vicine ai 39 gradi e le direttive dei primi cittadini, i consumi non sono diminuiti in modo significativo», rileva ancora il presidente Niko Cordioli. «Vogliamo evitare che i cittadini subiscano durante il periodo estivo possibili disagi causati dalla scarsa disponibilità di risorse idriche e perciò li invitiamo a rispettare le ordinanze comunali».

Acque Veronesi, che è impegnata da anni in campagne di sensibilizzazione su un corretto utilizzo della risorsa acqua, raccomanda di evitare usi impropri, con alcuni semplici accorgimenti per risparmiarla: l'utilizzo di appositi frangigetto da montare nei rubinetti (possono consentire un risparmio anche del 50 per cento), non utilizzare acqua corrente per innaffiare orti e giardini (per i quali si può riutilizzare l'acqua con cui si lavano frutta e verdura) o per pulire l'automobile e utilizzare gli elettrodomestici solamente a pieno carico. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronaca 19

Siccità, riserve idriche a rischio La Regione chiude le fontane

Partono lunedì centri estivi per bimbi e ragazzi

Ruba sulle auto in sosta Un cinese lo fa arrestare

Fatti sdraiare a terra e rapinati: 4 condanne